



Rivista di
Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)*

*World Society of Victimology (WSV)
Affiliated Journal*

Anno XIII

N° 2

Maggio-Agosto 2019

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007

ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia; Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/ACNP, Progetto CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access DOAJ (Directory of Open Access Journals), CrossRef, ScienceOpen, Google Scholar, EBSCO Discovery Service, Academic Journal Database, InfoBase Index

Tutti gli articoli pubblicati su questa Rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International Public License 

Editore e Direttore:

Augusto BALLONI, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore:

Raffaella SETTE, dottore di ricerca in criminologia, professore associato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATI (Università di Bologna), Lorenzo Maria CORVUCCI (Foro di Bologna), Emilia FERONE (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Francesco FERZETTI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Maria Pia GIUFFRIDA (Associazione Spondé), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore:

Roberta BISI, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Gyorgy CSEPELI (Institute of Advanced Studies Koszeg, Ungheria), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), André FOLLONI (Pontifical Catholic University of Paraná, Brasile), Ruth FREEMAN (University of Dundee, UK), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Shubha GHOSH (Syracuse University College of Law, USA), Xavier LATOUR (Université Côte d'Azur), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAITRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Vincenzo MASTRONARDI (Unitelma-Sapienza, Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Liborio STUPPIA (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Simona ZAAMI (Università Roma "La Sapienza"), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena), Vladimir ZOLOTYKH (Udmurt State University, Russia)

De la différence de l'interprétation du meurtre du conjoint dans le système pénitentiaire canadien selon que le coupable est femme ou homme

Difference in the interpretation of spouse murder in the Canadian penitentiary system depending on the convict's gender

di *Mélanie Girard, Simon Laflamme*

pag. 4
doi: 10.14664/rcvs/922

Victimización y desvictimización en el Derecho penal del riesgo: un planteamiento victimológico en el ámbito de los "delitos sin víctima"

Victimization and devictimization in criminal risk law: a victimological approach to the problem of "victimless crimes"

di *Sérgio Bruno Araújo Rebouças*

pag. 19
doi: 10.14664/rcvs/923

Reforme du secteur de la sécurité et tranquillité sociale : le cas de la Côte d'Ivoire

The reform of the sector of security and social tranquility: the case of the Ivory Coast

di *Ladji Bamba, Isidore Kouakou*

pag. 32
doi: 10.14664/rcvs/924

The International Expansion of São Paulo's *Primeiro Comando da Capital* (PCC): notes on the illicit drug trade in South America

di *Gabriela Machado*

pag. 43
doi: 10.14664/rcvs/925

Decriminalizzare la povertà? A proposito del rilancio sopranazionale di un dibattito

What contributes to poverty decriminalisation? According to the revival of a supranational debate

di *Monica Raiteri*

pag. 66
doi: 10.14664/rcvs/926

Social street case study: Via Giorgio Regnoli a Forlì

Social street case study: Giorgio Regnoli Street in Forlì

di *Natalia Coppolino*

pag. 83
doi: 10.14664/rcvs/927

Social street case study: Via Giorgio Regnoli a Forlì

Étude de cas sur une rue sociale : Rue Giorgio Regnoli à Forlì

Social street case study: Giorgio Regnoli Street in Forlì

*Natalia Coppolino**

Riassunto

Il testo ripercorre le fasi dello studio di caso sulla prima *social street* forlivese, sita in via Giorgio Regnoli. L'obiettivo dello studio è stato quello di osservare l'implementazione delle tecniche di sicurezza urbana, con focus sulle esperienze partecipate dal basso. Lo studio ha permesso di indagare l'impatto del fattore umano e delle reti di relazione sui tassi di criminalità e inciviltà al fine di individuare l'eventuale collegamento tra percezione di (in)sicurezza e sviluppo di rapporti umani, incentivati dalle attività veicolate dalla *social street*. La ricerca è stata condotta attraverso una metodologia qualitativa, che ha permesso di studiare le caratteristiche fisiche della via, gli eventi culturali che la animano e le relazioni instaurate. Infine è emersa l'importanza dei rapporti umani quale uno dei fattori principali per la riduzione della percezione di insicurezza urbana.

Résumé

Cet article illustre les étapes de l'étude de cas de la première rue sociale de Forlì, située rue Giorgio Regnoli. Cette analyse vise à suivre la mise en œuvre de techniques de sécurité urbaine, en mettant un accent particulier sur une approche communautaire participative.

Cette recherche a permis d'examiner l'influence des facteurs sociaux et des réseaux de relations sur le taux de criminalité et d'incivilités. L'objectif est d'identifier les liens entre le sentiment d'(in)sécurité et le développement des relations sociales, qui devraient être encouragés par les activités qui se déroulent dans la rue sociale.

Cette étude a été effectuée à l'aide d'une méthodologie qualitative afin d'examiner les caractéristiques physiques de la rue Giorgio Regnoli, les événements culturels organisés et les relations sociales établies.

Enfin, l'importance des relations sociales comme l'un des principaux facteurs de réduction du sentiment d'insécurité urbaine a été soulignée.

Abstract

This article traces the different stages of the case study regarding the first social street in Forlì, located in Giorgio Regnoli Street. The aim of this analysis is to observe the implementation of the urban security techniques, with a bottom-up focus on community-based experiences.

The research has made it possible to examine the impact of social factors and relationship networks on crime rate and public disorder. The objective is to identify links between (in)security perception and the development of social relations that should be encouraged by activities taking place in the social street.

The research was conducted using qualitative methodology in order to study the physical characteristics of Giorgio Regnoli Street, the cultural events organised and the social relationships established.

Finally the importance of social relationships as one of the principle factors in the reduction of the perception of urban insecurity was highlighted.

Key words: social street; Forlì, sicurezza urbana, cittadini.

* Dottoressa in "Scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza", Università di Bologna.

1. Introduzione.

È significativo sottolineare come società e ambiente urbano subiscano reciproci condizionamenti, la città con la sua struttura architettonica influenza l'uomo, i suoi comportamenti e lo sviluppo di relazioni, a propria volta l'uomo incide sull'aspetto fisico e funzionale della città stessa.

Il dilagare della percezione di insicurezza, definita come insieme di manifestazioni di inquietudini, paure, disturbi legate al crimine (Lourenço, 2012), è strettamente legato all'atrofizzarsi dei rapporti umani. Le relazioni si sono assottigliate sempre più fino soprattutto tra i vicini che, paradossalmente, si trovano a vivere gli stessi luoghi senza condividere esperienze e preoccupazioni. Tra le varie implementazioni contemporanee delle tecniche di sicurezza urbana le *social street* cercano di coniugare i rapporti *face-to-face* alle relazioni virtuali instaurate e consolidate sui *social network*. L'esperienza delle strade sociali viene istituzionalizzata in Italia nel 2013 con lo sviluppo della prima *social street* al mondo, sita in via Fondazza a Bologna.

Obiettivo principale dei fondatori del gruppo di via Fondazza è quello di ricreare una comunità andata persa, ripiantare il seme della socializzazione nel tentativo di contrastare solitudine, alienazione, incuria e disinteresse nei confronti del quartiere di residenza che portano ad un livello crescente di degrado urbano. Per incrementare i rapporti umani è stata sfruttata una delle funzioni offerte dal *social network Facebook*, nello specifico la possibilità di creare gruppi aperti ai soli residenti della via che in tal modo possono mettere a disposizione dei vicini tempo, competenze, oggetti. Creare un gruppo virtuale permette di raggiungere un maggior numero di persone, di promuovere gli eventi organizzati lungo la via e di alimentare i rapporti creati durante le manifestazioni (Social Street: dal

Virtuale al Reale al Virtuoso, 2018).

Una delle caratteristiche principali delle *social street* è la gratuità delle prestazioni e, proprio nella logica del donare, Marcel Mauss ha individuato una forma di socialità obbligatoria poiché il dono crea, rafforza, preserva, alimenta le relazioni sociali (Mauss, 2002). Nelle *social street* non sono utopiche le pratiche di prestito del tempo, in cui i residenti mettono a disposizione del prossimo ore ricavate dal proprio tempo libero per venire incontro alle esigenze degli altri, secondo le proprie capacità e possibilità.

Non esiste una forma statica e predefinita delle *social street*, ogni gruppo ha la possibilità di strutturarsi seguendo le caratteristiche naturali del quartiere o della via di residenza, esaltando le peculiarità dei partecipanti e individuando punti in comune sui quali poter lavorare. Sul sito ufficiale delle *social street* italiane e straniere vengono, tuttavia, fornite le linee guida principali per la formazione di gruppi di quartiere, in primis la creazione di gruppi *facebook* destinati solo ai cittadini interessati quali residenti o commercianti della via escludendo enti, partiti ed istituzioni. Per rendere produttiva la *social street* e limitare l'insorgere di conflitti, sarebbe opportuno concentrarsi sugli aspetti che accomunano i partecipanti piuttosto che sulle attività che possono, in qualche modo, creare contrasti come quelle legate a tematiche economiche, politiche e giuridiche. L'unico obiettivo da perseguire è lo sviluppo di legami umani grazie ad una serie di eventi, attività, manifestazioni di vario genere sostenute con i contributi di membri e volontari evitando l'utilizzo di fondi e rimborsi spese provenienti da associazioni o istituzioni.

La realtà delle *social street* è in continua crescita, al momento si contano 440 strade sociali al mondo presenti, ad esempio, in Brasile, Canada, Portogallo,

Polonia, Spagna, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti. In Italia sono presenti numerose strade sociali nelle province di Milano e di Bologna (Social Street: dal Virtuale al Reale al Virtuoso, 2018).

I residenti vedono la *social street* come un ambiente familiare, una rete di persone attive, un tentativo riuscito di ripristinare la comunità intorno ad un luogo (Rai: Speciale TG1, 26 febbraio 2017). Con riferimento specifico a via Fondazza i residenti hanno creato una piccola bacheca all'aperto, a turno si occupano della pulizia della strada e della cura delle aiuole, hanno radunato bici e utensili, mettendoli a disposizione di tutti i passanti. È stata creata una libreria, "libri liberi", dove i libri non si comprano né si vendono, ma vengono donati e messi a disposizione della comunità.

Per analizzare in modo approfondito le caratteristiche delle *social street* è stato condotto uno studio di caso sull'esperienza di via Giorgio Regnoli, una delle strade principali del centro storico di Forlì, nel tentativo di studiare l'impatto di questa realtà sullo sviluppo di legami umani e, di conseguenza, sulla eventuale riduzione della percezione di insicurezza e sul miglioramento della qualità della vita.

2. Descrizione ecologica e cenni teorici.

Via Giorgio Regnoli prende il nome da un noto medico-chirurgo nato, nella via che attualmente da lui prende il nome, nel 1797 e cresciuto nei vicoli del quartiere San Pietro, in pieno centro nella zona nord-est della città a pochi passi dalla piazza principale.

La via si estende in linea retta da Largo de Calboli a Piazzale Indipendenza ed è caratterizzata da due file di edifici contigui che costeggiano i lati della strada lastricata con sanpietrini, senza interruzioni, fino

agli incroci con via Carlo Cignani, via Fratelli Cairoli e via Alessandro Forte. Gli edifici si sviluppano prevalentemente in altezza, con un elevato numero di abitazioni a due e tre piani; il piano rialzato è occupato da attività commerciali mentre gli appartamenti ai piani superiori sono destinati ad uso privato come abitazioni o studi professionali.

Pur non trattandosi di un'area naturale in senso stretto, così come teorizzata dagli studiosi americani della Scuola di Chicago (1), via Regnoli presenta un'omogeneità di funzione essendo caratterizzata da un elevato numero di esercizi commerciali, si può dunque definire *lato sensu* un'area naturale in centro storico.

Seguendo il senso di marcia unico da Piazza Saffi verso Piazzale Indipendenza si possono infatti osservare: una filiale bancaria, un negozio per l'arredo di interni, un'agenzia immobiliare, tre bar, un istituto per la mediazione culturale, una gioielleria, una copisteria, un rivenditore di tabacchi, una galleria d'arte, due pizzerie-*kebab*, un locale che offre cucina tipica *street-food*, un punto *internet e call center*, due ristoranti, un centro restauri, una sanitaria, un negozio di gioielli confezionati a mano, una libreria, un negozio di fiori, un centro fotografico, un negozio di calzature e pelletteria, un orafo, un ristorante cinese, due *market* cinesi, un parrucchiere per donne, un'orologeria, un supermercato, la sede di un giornale locale.

Le attività economiche si concentrano nella prima parte di via Regnoli, da largo de Calboli all'incrocio con via Cairoli, ed attirano una clientela mista in termini di nazionalità e fasce di età, prevalentemente durante il giorno e in occasione del mercato rionale che ha luogo due volte la settimana (lunedì e venerdì) in Piazza Saffi e nelle vie limitrofe.

L'arredo esterno degli edifici si presenta in buone condizioni, poche abitazioni sono caratterizzate da

facciate scrostate o crepe e solo un negozio, al momento della ricerca, risulta sfitto. Gli edifici presentano una particolarità dal civico 28 al 32 con una serie di *murales* raffiguranti grandi opere architettoniche, che ne abbelliscono e colorano la parte inferiore.

In via Giorgio Regnoli si passa agevolmente dalla strada, ai negozi, alle abitazioni dei residenti e, in tal senso, sembra dunque opportuno un riferimento alle idee di Oscar Newman. L'architetto statunitense vedeva nella progettazione ambientale un fattore causale fondamentale per spiegare il variare dei tassi criminali; infatti, egli ritiene che la struttura e la forma fisica dell'ambiente urbano possano essere ottimi alleati per il potenziale criminale (Newman, *Defensible Space People and Design in the Violent City* 1973).

Newman elabora il concetto di spazio difendibile a seguito di uno studio comparato tra due complessi di edilizia popolare il Pruitt-Igoe e il Carr Square Village, siti a Saint Louis, Missouri. Il *defensible space* viene definito come quell'insieme di meccanismi, barriere reali e simboliche, aree di influenza ben definite, buone opportunità di sorveglianza naturale che permettono ai residenti di controllare l'ambiente circostante. Obiettivo principale della teoria dello spazio difendibile proposta da Newman è quella di aumentare il senso di appartenenza ai luoghi per preservare un ambiente di vita sicuro ritenendo che il tasso di criminalità risulti strettamente legato all'anonimato degli abitanti che non si conoscono e che non instaurano relazioni di buon vicinato.

Newman propone di progettare aree comuni e spazi condivisi per favorire lo sviluppo di legami e diminuire così l'anonimato. Suggerisce inoltre di evitare angoli ciechi, cortili interni, scale, ascensori, lunghi corridoi, uscite laterali perché rappresentano vie di fuga alternative per i criminali.

L'architetto ha osservato che nei quartieri in cui gli edifici forniscono ai residenti una linea visiva diretta sulle entrate e sulle aree comuni i crimini sono ridotti.

Per creare lo spazio difendibile occorre, allora, concentrarsi su 4 elementi principali: territorialità, sorveglianza naturale, immagine, ambiente.

La territorialità viene definita come la capacità dell'ambiente fisico di creare zone di influenza territoriale.

È fondamentale, allo stesso tempo, incrementare la sorveglianza naturale e spontanea da parte degli individui collocando le abitazioni in modo che i residenti possano osservare gli spazi privati, quali giardini, cortili, garage, parcheggi, e quelli pubblici, quali strade e parchi.

L'architetto ritiene che immagine ed ambiente siano necessari a scardinare l'idea di insicurezza legata ai complessi di edilizia pubblica. Dal momento che il design può influenzare la percezione di isolamento e stigma di quei luoghi, è opportuno accostare diversi tipi di edilizia residenziale nella stessa via (Bianchini & Sicurella 2012).

Per favorire lo sviluppo di questi elementi, dunque, Newman suggerisce di suddividere il territorio in spazi pubblici, semi-privati e privati.

Lo spazio pubblico, accessibile a tutti, è considerato poco sicuro perché difficilmente sorvegliabile dai residenti; lo spazio semi-privato, pensato come un cuscinetto tra le aree pubbliche e private, è accessibile a soggetti esterni ma implica l'entrata nel quartiere; lo spazio privato prevede un accesso controllato limitato a determinati gruppi o individui (Newman, 1973b).

È opportuno segnalare con barriere fisiche o simboliche il passaggio tra le varie zone e, inoltre, Newman suggerisce edifici a forma di U, mura alte, recinzioni, cancelli, cespugli e siepi quali elementi di

distinzione fisica; varchi aperti, illuminazione, diversificazione strutturale quali barriere psicologiche (Newman, 1973c).

Dal momento che in via Regnoli strada, negozi, abitazioni ovvero spazi pubblici, semi-privati e privati sono contigui, seguendo il ragionamento di Newman, è fondamentale individuare le barriere che permettono di distinguere le diverse zone.

Per favorire il passeggio davanti alle vetrine dei negozi, sul lato destro della via è stata progettata una passerella esclusivamente pedonale, immediatamente riconoscibile per la presenza di separatori del traffico in ferro e cemento e per il manto stradale differente rispetto alla strada principale caratterizzata da lastre in pietra. Sul lato sinistro, invece, è stato progettato un marciapiede rialzato ed in alcune zone sono presenti aiuole fiorite. Inoltre, ogni abitazione ha un portone di ingresso in legno distinto dall'area di accesso ai negozi.

Altro aspetto fondamentale è l'illuminazione pubblica erogata attraverso lampioni stradali, posti circa ogni 50-60 metri in modo alternato, così da illuminare entrambi i lati della strada. L'illuminazione pubblica è incrementata da quella offerta dai commercianti durante le aperture serali dei locali, nonostante ciò di sera la via appare poco frequentata, aumentando la percezione di insicurezza di residenti e passanti. I lampioni sono fissati alla parete esterna degli edifici, non è presente alta vegetazione, pertanto non vengono intralciate viabilità pedonale, automobilistica e visuale dalle finestre.

Una delle caratteristiche fondamentali di via Regnoli è la presenza di finestre che si affacciano direttamente sulla via. Già Jane Jacobs sottolineava l'importanza degli *eyes upon the street* quale deterrente alla commissione di crimini. L'idea di base è che i

residenti, dalla finestra, possano sorvegliare naturalmente i marciapiedi e la strada e l'idea è che un potenziale criminale, pertanto, sarà scoraggiato dal commettere un crimine in quella via poiché è elevata la possibilità di essere visto e reso alle forze dell'ordine (Jacobs, 1961).

Qui giocano un ruolo fondamentale i marciapiedi come luoghi di incontro e socializzazione tra persone con caratteristiche diverse. I marciapiedi contribuiscono a ridurre il senso di smarrimento e di isolamento che gli individui provano nelle grandi città, aiutano lo sviluppo di nuovi legami e stabilizzano le relazioni, avendo un effetto indiretto sulla riduzione della criminalità. Per assolvere del tutto la loro funzione i marciapiedi dovrebbero avere una larghezza di 8-10 metri e le vetrine dei negozi dovrebbero essere ampie e ben illuminate. A tal proposito la Jacobs suggerisce l'importanza di un mix di edifici vecchi e nuovi, così da poter garantire la presenza di attività economiche differenti che attirino soggetti diversi (Jacobs, 1961). Il mix di funzioni evita che i problemi sociali si concentrino in un'unica zona, come osservato dagli ecologi di Chicago a proposito del secondo cerchio della città dove si trovano i bassifondi caratterizzati da povertà, degrado, alto tasso di criminalità e violenza (Park, Burgess & Mckenzie, 1925).

All'aumentare del numero effettivo di persone che controllano la strada, gli individui negli edifici saranno più incentivati ad osservare fuori dalle finestre proprio per la presenza di molteplici attori. Nessuno osserverebbe una strada vuota o buia, di contro una strada che vanta vitalità e attività frequenti attirerà l'attenzione di più soggetti, producendo sorveglianza spontanea e riducendo, così, le occasioni per commettere un crimine senza essere osservati (Cennamo & Veratti, 2012).

Un ultimo elemento fondamentale secondo la

Jacobs è la presenza di parchi di quartiere visti come luoghi di socializzazione per i bambini che potranno giocare sotto il vigilante controllo dei genitori, ma anche per adolescenti, adulti ed anziani che potranno confrontarsi e individuare soluzioni comuni alle problematiche del quartiere. In via Regnoli non è presente un parco di quartiere, tuttavia i residenti vivono la strada come se fosse un cortile o un giardino privato. La *social street* organizza eventi serali come le cene di quartiere, nell'intento di condividere un momento intimo quale quello del pasto con i propri vicini lungo la via che percorrono e vivono nel quotidiano.

Per completare la descrizione ecologica è doveroso fare un cenno alla composizione demografica della via. La popolazione residente in via Regnoli ammonta a 273 individui, ripartiti per genere in 121 donne e 152 uomini, per un totale di 138 nuclei familiari. Sul totale dei residenti 100 sono cittadini di origine straniera, provenienti da paesi extra comunitari, 16, invece, sono cittadini stranieri provenienti da paesi appartenenti all'Unione Europea (2). Ai residenti della via occorre aggiungere i commercianti che vivono quotidianamente l'area per un arco di tempo ampio, pertanto il dato statistico non rispecchia fino in fondo il numero di utenti che frequentano la via.

3. Metodologia della ricerca.

Per condurre la ricerca si è ritenuto opportuno prediligere tecniche di natura qualitativa quali: osservazione partecipante, interviste semi-strutturate e focus group.

L'osservazione è stata condotta in giorni e fasce orarie diversi nel tentativo di cogliere eventuali differenze nell'uso dei luoghi e nella popolazione ivi presente. L'osservazione diurna ha permesso di notare che la via risulta molto frequentata da

individui di diverse fasce di età, attratti da bar e negozi aperti dalle 8.00/9.00 alle 19.00/20.00. Di sera, invece, il clima cambia nettamente e, nonostante l'illuminazione pubblica e privata, la via risulta buia e poco frequentata.

Di giorno sono soprattutto adulti ed anziani a frequentare l'area, i giovani sono spesso di passaggio per raggiungere le scuole o l'università, non si soffermano a guardare le vetrine dei negozi o ad usufruire dei prodotti/servizi offerti. Nel pomeriggio si può notare una maggiore presenza di ragazzi che, tuttavia, si concentrano nell'area soprattutto di sera, grazie alla presenza di molti locali che propongono offerte ristorative differenti.

I locali gestiti da esercenti stranieri attirano prevalentemente utenti di nazionalità straniera, nello specifico si tratta di bar e locali che offrono accesso ad *internet*, la possibilità di effettuare chiamate internazionali e transazioni monetarie.

Le interviste semi-strutturate sono state somministrate a testimoni significativi quali: la presidentessa dell'associazione culturale Regnoli 41, che ha patrocinato lo sviluppo della *social street*; Agostina Bua, antropologa culturale che segue l'associazione dalla sua nascita; il sindaco di Forlì; commercianti e residenti della via.

Dalle interviste è emersa l'importanza della *social street* come strumento per creare rapporti umani tra residenti e commercianti, rapporti che hanno avuto un impatto positivo sul miglioramento della percezione di sicurezza e della qualità della vita nel quartiere.

L'intervista semi-strutturata rivolta alla presidentessa dell'associazione Regnoli 41 è stata suddivisa in due aree tematiche.

La prima area introduttiva, "contesto storico ed attività", è stata dedicata all'analisi della storia della *social street* e alla tipologia di attività veicolate nel

tempo. Muovendo da un'analisi storico-sociale della strada si può facilmente notare come Via Regnoli, progettata come crocevia principale per l'accesso al centro cittadino (da Piazzale Indipendenza verso Piazza Saffi), negli anni '80 fosse caratterizzata dalla presenza di edifici storici del 1700-1800 ed apparisse curata e molto frequentata.

Negli anni '90, tuttavia, la via inizia a vivere un periodo di involuzione che si protrae fino al 2013. Il primo fattore che ha contribuito alla decadenza della via è stata la rivoluzione della viabilità che ha comportato il cambiamento del senso di marcia. La strada che prima accompagnava auto e pedoni verso la piazza principale, in breve tempo si trasforma in via di sola uscita, percorribile in auto da Piazza Saffi verso Piazzale Indipendenza. Il cambiamento del senso di marcia è stato percepito da residenti e commercianti come una forma di disinteresse verso la vitalità economica e sociale della via.

Si concretizza, dunque, il secondo elemento di decadenza: la riduzione di attori che frequentano la zona. Diminuendo il numero di utenti che, passando per Via Regnoli, si recavano in centro, si è registrata una riduzione della potenziale clientela per i commercianti.

Angel, nella sua tesi di dottorato, sottolineava l'importanza del concetto di utilizzo della strada per scoraggiare la commissione di crimini. Secondo lo studioso, infatti, il livello di attività criminale è inversamente correlato al livello di attività sulla strada: a bassi livelli di uso della strada corrisponde un basso livello di crimini commessi poiché poche sono le possibilità di massimizzare il guadagno. All'aumentare degli utenti, aumenterà anche il numero di crimini dal momento che il livello di controllo sociale informale risulta ancora scarso. Al netto aumento di utenti il tasso di crimini raggiungerà il suo massimo perché il criminale avrà

la possibilità di commettere l'atto e fuggire, confondendosi tra la folla. Superata la *critical intensity zone* sulla strada vi sarà un numero di utenti sufficiente a scoraggiare la commissione del crimine e sarà, quindi, impossibile commettere l'atto senza essere scoperti (Angel, 1968).

In poco tempo i residenti storici decidono di abbandonare la via, il degrado urbano prende il sopravvento manifestandosi con una serie di atti vandalici e criminali come aggressioni, scippi, spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione, risse. Nel corso degli anni si registra un aumento del livello di disgregazione sociale e di conseguenza il controllo sociale informale diminuisce progressivamente fino ad annullarsi del tutto. La disgregazione sociale ha alimentato il processo di individualizzazione del soggetto, di alienazione costante e sommersa che ha portato gli individui ad isolarsi, perdendo i legami sociali anche con i vicini.

In via Giorgio Regnoli si è concretamente realizzata la teoria delle finestre rotte proposte da Wilson e Kelling nel 1982. Secondo i due teorici se in un quartiere viene rotta una finestra e non si interviene tempestivamente per ripararla, si invia un chiaro messaggio di disinteresse e non curanza che sarà accolto positivamente dal potenziale criminale. Se i residenti non si prendono cura del luogo in cui vivono, comunicheranno indifferenza circa la vivibilità del quartiere, pertanto il criminale si sentirà in qualche modo autorizzato a compiere i suoi illeciti in quella zona (Wilson e Kelling 1982).

Via Regnoli è stata caratterizzata da un forte senso di incuria per lungo tempo, finché nel 2010 il Comune ha avviato una collaborazione tra amministrazione, manager, residenti, commercianti e la cooperativa "La Casa del Cuculo" per recuperare la via.

La cooperativa ha fatto leva sulla cultura per

stimolare coesione e discussione sociale, cercando di lavorare sul legame tra residenti autoctoni e stranieri con l'intento di ridurre la paura dell'altro sconosciuto. Via Regnoli è infatti caratterizzata da un elevato tasso di cittadini stranieri, che prima degli eventi promossi dalla *social street* non avevano alcun tipo di rapporto con gli altri residenti. Si trattava di due gruppi separati che parlando lingue diverse si ritrovavano a vivere gli stessi spazi, ma non a dividerli. Un lavoro costante di dialogo tra i residenti autoctoni e gli immigrati subentrati negli anni recenti, voluto e sostenuto dalla cooperativa, ha permesso lo sviluppo di legami e la rinascita di un senso di appartenenza ai luoghi che era andato perduto. Di certo non si tratta di un'isola felice in cui si registra la perfetta integrazione di tutte le etnie presenti sul territorio, ma aver preso coscienza della difficoltà di relazionarsi con i cittadini stranieri ha permesso di sviluppare strumenti innovativi per costruire un primo ponte interculturale.

Per iniziare a creare rapporti di buon vicinato tra residenti autoctoni e stranieri sono stati organizzati eventi ed iniziative pubbliche.

Per approfondire questo aspetto della ricerca, la seconda area tematica dell'intervista semi-strutturata alla presidentessa dell'associazione Regnoli 41, "implicazioni pratiche a seguito della nascita della *social street*", si è concentrata sul grado di partecipazione alle attività proposte da parte di residenti e commercianti, sulla percezione di (in)sicurezza, sull'abbandono/cura dell'arredo urbano, sullo sviluppo di legami sociali e di progetti futuri.

Le iniziative promosse tra marzo 2010 e settembre 2011 hanno rappresentato la base fondamentale per lo sviluppo di un primo gruppo di lavoro. Nel 2011 il gruppo composto da residenti e commercianti che avevano stretto legami durante gli eventi dei mesi

precedenti si è stabilizzato, dando vita all'associazione culturale Regnoli 41. La manifestazione di interesse verso la cura del quartiere da parte della neonata associazione ha contribuito ad innescare un cambiamento di prospettiva anche nei proprietari dei negozi sfitti, che hanno deciso di mettere a disposizione i propri locali per le attività culturali organizzate dall'associazione. A seguito di una lunga collaborazione tra associazione ed amministrazione comunale, i proprietari degli immobili si sono mostrati disponibili ad abbassare i prezzi degli affitti per attrarre nuovi residenti e commercianti nel tentativo di riqualificare economicamente la via. Il progetto "Via Giorgio Regnoli la strada dell'arte, dell'artigianato e del buon vivere", patrocinato dal Comune di Forlì, ha permesso di caratterizzare la via, attirando attività economiche basate sull'artigianato nelle sue varie forme.

Il gruppo informale nato a Forlì nel 2011 ha pertanto costituito una *social street* ante litteram prima della formale istituzionalizzazione avvenuta, come ricordato nell'introduzione, nel 2013.

Molteplici e differenziate sono le attività proposte dall'associazione: durante la "cena ad impiatto zero", nel tentativo di sensibilizzare sulle tematiche ecologiche, i partecipanti sono invitati a sedersi lungo la via e a condividere il cibo con i vicini, riducendo al minimo la produzione di rifiuti.

"Ritratti di mondi in cucina", una rassegna di foto che ritraggono immigrati mentre cucinano piatti tipici del paese di origine, è stata pensata per creare un ponte tra le diverse culture che dimorano in via Regnoli.

"Galleria a cielo aperto" ha invece reso la via una vera galleria d'arte grazie all'esposizione di opere lungo il marciapiede o sulla superficie esterna degli edifici, sui balconi e sulle finestre.

Lo sviluppo di legami sociali ha portato con sé il miglioramento dell'arredo urbano, curato dai membri dell'associazione e dai residenti, che si impegnano quotidianamente per mantenere pulite le aiuole fiorite.

L'intervista rivolta all'antropologa culturale ha posto l'accento sull'importanza di un'iniziativa di partecipazione dal basso che ha permesso nel tempo di migliorare l'integrazione interculturale. Di certo la via dell'integrazione è lunga e tortuosa, tuttavia in via Regnoli si assiste alla volontà pratica di instaurare un legame che vada oltre i confini etnici. Via Regnoli è stata la prima realtà forlivese ad attivare un programma di partecipazione dal basso in modo spontaneo, anticipando lo stimolo dell'istituzione. Le attività organizzate hanno trasformato la via in un cortile, un luogo comune, condiviso e fruito da residenti e commercianti. Il punto di forza della *social street* emerso dall'intervista con l'antropologa culturale è l'alto livello di partecipazione agli eventi. Pur organizzate da un gruppo operativo ristretto, le attività veicolate hanno una grande risonanza e riescono ad attirare anche individui che vivono in altre zone della città. La socialità è in crescita, così come la disponibilità ad impegnarsi in prima persona nel miglioramento della vita di quartiere.

Nell'esperienza forlivese, in controtendenza rispetto alle linee guida proposte sul sito delle *social street*, risulta fondamentale il contributo dell'amministrazione comunale locale, che si è adoperata per migliorare il manto stradale e l'illuminazione ed ha patrocinato molte iniziative promosse nella via.

Dall'intervista condotta con il Sindaco è emersa la gratitudine dell'amministrazione nei confronti di residenti e commercianti che per primi si sono interessati al recupero e alla riqualifica del tessuto

urbano. Un contatto diretto tra l'associazione e l'amministrazione ha permesso di discutere dei problemi della via, aprendo un dibattito costruttivo che ha coinvolto anche le forze dell'ordine.

I cittadini hanno avuto la possibilità di osservare nella pratica gli interventi dell'amministrazione, ciò ha permesso loro di capire l'importanza dell'attività svolta e del dialogo avviato ed ha infine comportato un miglioramento generale della qualità della vita.

La ricerca è proseguita con la somministrazione di interviste semi-strutturate a 10 commercianti della via, in parte a testimoni che hanno vissuto la nascita della *social street*, in parte a gestori di nuove attività, attratti in Via Regnoli proprio dai cambiamenti positivi registrati negli ultimi anni grazie all'operato della *social street*.

La clientela che frequenta i locali risulta essere mista, composta prevalentemente da giovani studenti, ma anche da adulti professionisti e da anziani residenti. I commercianti hanno affermato di percepire un senso di sicurezza diffuso, soprattutto nelle ore diurne; molti locali non svolgono attività serale, pertanto gli esercenti non hanno espresso un parere circa la percezione di sicurezza di sera. Dalle interviste agli esercenti che gestiscono bar e ristoranti aperti nelle ore serali è emerso un cambiamento del senso di sicurezza, che diminuisce perché la strada risulta buia e poco frequentata.

La *social street* è stata definita da molti come una famiglia, un gruppo unito che non vuole abbandonare il territorio ma prendersene cura attivamente, un'occasione per creare legami umani che in molti casi sono andati oltre i rapporti di buon vicinato maturando in amicizie.

Da ultimo, durante lo svolgimento dello studio, la criticità principale è stata la difficoltà ad instaurare un approccio collaborativo con i residenti. In un

primo momento è stato condotto un colloquio informale per poi passare alle interviste semi-strutturate somministrate ai soggetti dimostratisi più disponibili. Sono stati intervistati 10 residenti suddivisi in soggetti che vivono nella via da decenni e soggetti che vivono nella via da meno di 5 anni. Tutti gli intervistati hanno lamentato un'iniziale difficoltà ad instaurare anche semplici rapporti di buona convivenza con i propri vicini. Nonostante una prima forma di diffidenza nei confronti delle attività organizzate dalla *social street*, i residenti si sono poi concentrati sulla condivisione dello spazio e sulla collaborazione alla pianificazione degli eventi quali momenti preziosi per lo sviluppo del rapporto umano.

Il rapporto con lo straniero risulta ancora problematico, soprattutto per i residenti autoctoni più anziani che lamentano un problema di comunicazione e comprensione.

Per approfondire ulteriormente i temi emersi durante le interviste semi-strutturate è stato condotto un focus group con rappresentanti di commercianti e residenti. Si è deciso di proporre una modalità di interazione circolare, dotando il gruppo di un ordine di risposta per evitare sovrapposizioni. È emersa in primo luogo la necessità di creare un rapporto di conoscenza e fiducia con il vicino di casa, quale elemento primario per vivere la quotidianità della via nel rispetto reciproco, collaborando per enfatizzare socialità e dialogo.

L'incontro è risultato molto utile per mettere in luce anche aspetti problematici della *social street* dato che non tutti i rapporti sono migliorati, di certo le attività hanno permesso di aprire uno spiraglio di comunicazione con gli stranieri, ma la via della collaborazione attiva si ritiene ancora lunga.

I partecipanti hanno mostrato particolare interesse

nel definire in modo personale l'esperienza della *social street* come: casa, partecipazione, gioia, ricchezza, *mixité* sociale, economica, culturale, radici, esempio per i posteri.

Una peculiarità emersa durante lo studio riguarda l'utilizzo dei *social network* per promuovere lo sviluppo della strada sociale.

La maggior parte delle *social street* italiane e tutte le 10 *social street* straniere, presenti nell'elenco consultabile sul sito "Social Street: dal Virtuale al Reale al Virtuoso", presentano un gruppo *facebook* chiuso, riservato ai soli residenti nella via. Il gruppo *facebook* "Regnoli 41" è invece aperto non solo ai residenti, ma anche ai commercianti e a tutti coloro che si mostrano interessati alle attività promosse nella via pur non vivendo o lavorando nella zona. Aver creato un gruppo aperto ha permesso in primo luogo di raggiungere un elevato numero di utenti che hanno partecipato attivamente alle manifestazioni e, in secondo luogo, ha permesso una diffusione ampia e capillare dei temi veicolati dalla *social street*.

Le *social street* italiane e internazionali non accettano la presenza di associazioni e istituzioni nelle attività veicolate, di contro lo sviluppo della *social street* di Forlì è stato sostenuto e fortemente voluto dall'associazione culturale Regnoli 41 in collaborazione con il Comune.

Gli eventi organizzati lungo la via hanno attirato utenti che in molti casi hanno deciso di trasferirsi nella strada, diventando nuovi residenti, interessati e partecipi alla pianificazione delle manifestazioni.

La *social street* forlivese predilige l'utilizzo di un altro strumento per velocizzare le comunicazioni: l'applicazione di messaggistica istantanea "*whatsapp*". Residenti e commercianti sono inseriti nel gruppo "Casa Regnoli" e hanno pertanto la possibilità di mantenersi in contatto costante con una semplice

notifica sui loro *smartphone*.

Questa tipologia di comunicazione, non prevista nelle linee guida per la creazione delle *social street*, permette di essere informati in tempo reale sulla presenza di sconosciuti, di potenziali vandali o criminali. Il gruppo facilita le comunicazioni di servizio riguardo l'organizzazione degli eventi e la diffusione di contenuti multimediali che pubblicizzano le manifestazioni.

4. Risultati in termini di sicurezza.

La *social street* di via Regnoli ha avuto un impatto considerevole sullo sviluppo economico e sociale della via.

Il fattore umano è risultato fondamentale per migliorare la qualità della vita nel quartiere ed ha avuto un effetto positivo sulla percezione di sicurezza degli individui. I rapporti con i vicini, se ben radicati, permettono di prendersi cura agevolmente dell'arredo urbano, di controllare in modo informale gli accessi, di proteggersi a vicenda e informarsi su eventuali difficoltà. L'aver instaurato un rapporto di cordialità e in alcuni casi di amicizia tra residenti e commercianti, tra abitanti autoctoni e stranieri, ha permesso di reagire in modo compatto agli atti incivili e criminali sviluppatasi negli ultimi anni. Presidi, controlli, interventi delle forze dell'ordine su richiesta degli stessi abitanti hanno scoraggiato la commissione di atti devianti e crimini. Gli eventi veicolati dalla *social street* hanno permesso di creare un clima favorevole allo sviluppo di legami umani e di conseguenza hanno comportato un aumento della percezione di sicurezza, portando i soggetti a sentirsi sicuri e tranquilli soprattutto nelle ore diurne.

Il rapporto con l'altro sconosciuto e straniero risulta ancora problematico in alcuni casi, soprattutto laddove vengano coinvolti i residenti più anziani che

mostrano difficoltà di comunicazione e interazione con gli immigrati.

Il filo rosso emerso dalle interviste condotte è l'importanza del rapporto umano. Conoscere i propri vicini ha innescato un circolo virtuoso:

- nuovi legami hanno portato una maggiore cura degli ambienti comuni;
- ciò ha comportato una netta diminuzione di atti incivili, vandalici e criminali;
- di conseguenza la percezione di sicurezza è aumentata;
- individui più sicuri sono, infine, più propensi ad instaurare legami umani.

L'azione degli abitanti risulta fondamentale in termini di prevenzione della criminalità e il controllo sociale informale, incrementato grazie ai legami instaurati, permette una collaborazione costante tra residenti e commercianti. Gli esercenti che vivono quotidianamente la via per un elevato numero di ore riescono a monitorare più facilmente gli accessi e a comunicare eventuali perplessità a residenti e forze dell'ordine.

La *social street* è percepita dai propri membri come una grande famiglia, le cui parole d'ordine sono: socializzazione, collaborazione, condivisione.

Si può in conclusione affermare che la *social street* di via Regnoli, favorendo lo sviluppo di legami umani, ha avuto un impatto considerevole su: arredo urbano, tasso di criminalità e inciviltà, reti di relazioni, percezione di (in)sicurezza.

L'arredo urbano ripristinato e curato nel quotidiano da residenti e commercianti, in comunione con lo sviluppo di legami forti e duraturi, fungono da deterrente alla commissione di crimini e inciviltà. Il controllo sociale informale risulta rafforzato dalle attività promosse e fruite lungo la via e di conseguenza la percezione di sicurezza risulta incrementata.

5. Conclusione.

Le tecniche di sicurezza urbana sviluppatasi a partire dagli anni '20 rappresentano un tema attuale e in costante evoluzione. Le prime teorie si sono concentrate sul miglioramento architettonico e sulla progettazione urbana per ridurre la criminalità.

Alla luce dei recenti sviluppi si ritiene, tuttavia, fondamentale modellare nuove forme di collaborazione che portino allo sviluppo di interazioni sociali (Sette, 2014). Si ritiene che il fattore fondamentale sia riscoprire il senso di comunità, valorizzando la bellezza dei legami umani per troppo tempo andati perduti.

Di certo un'attenta progettazione urbana può incrementare la percezione di sicurezza, ma non potrà sortire effetti duraturi senza il contributo attivo dei cittadini residenti e dei commercianti. Ristabilire un rapporto di vicinato e cordialità con gli altri fruitori della via rappresenta il più grande antidoto alla commissione di crimini. La conoscenza reciproca, la possibilità di rivolgersi al vicino in caso di bisogno, la consapevolezza di poter intervenire con l'aiuto delle forze dell'ordine per bloccare gli atti criminali, sono elementi che concorrono a ridurre la percezione di insicurezza diffusa.

Il senso di insicurezza in Via Giorgio Regnoli era fortemente influenzato dalla mancata conoscenza reciproca, il vicino di casa era uno sconosciuto di cui aver paura, ancor di più se si trattava di uno straniero con il quale era difficile comunicare per via di lingue, culture ed usanze differenti.

Lo scoglio principale era inizialmente di natura economica, poiché la via aveva perso la propria appetibilità, la maggior parte dei negozi era sfitta, di conseguenza l'arredo urbano risultava poco curato e si riscontrava un basso livello dell'uso della strada. Gli stessi residenti erano costretti a recarsi altrove per trovare servizi e prodotti di interesse.

Un nuovo uso dello spazio ha permesso di ridefinire anche le relazioni tra residenti e commercianti, la collaborazione instauratasi ha portato vantaggi reciproci, ai commercianti dal punto di vista economico, ai residenti in termini di cura della via e di un migliorato senso di sicurezza.

La trama di rapporti umani intessuta nel tempo ha in primo luogo risvegliato le coscienze portando i residenti a prendersi cura degli spazi pubblici, non più zone franche ma estensione delle proprie case, spazi di condivisione e corresponsabilità.

In secondo luogo prendersi cura nel quotidiano dell'arredo urbano ha comportato una riqualifica della via e di conseguenza una ripresa economica, attirando nuovi esercenti autoctoni e stranieri.

Nell'esperienza in questione ha giocato un ruolo fondamentale la collaborazione di un'amministrazione attenta ai processi di *empowerment* dal basso e la relazione con le forze dell'ordine, aspetti non sempre conosciuti dalle altre strade sociali.

Sebbene i risultati ottenuti dallo studio di caso siano relativi all'unicum dell'esperienza analizzata, le caratteristiche di base individuate (contesto degradato caratterizzato da forme di vandalismo e criminalità; percezione di insicurezza diffusa; bassa qualità della vita; gruppo di residenti intenzionato ad intervenire per migliorare la situazione) si possono potenzialmente presentare in altri contesti.

In generale sarebbe opportuno, nelle città contemporanee, riscoprire il senso di comunità favorendo lo sviluppo di legami tra residenti e commercianti, coinvolgendo le amministrazioni locali e le forze dell'ordine presenti sul territorio.

Piuttosto che vincolare la *social street* esclusivamente al requisito della residenza, si potrebbero pensare momenti di condivisione e apertura anche alle realtà limitrofe affinché l'idea di comunità si diffonda con

più facilità.

Sarebbe più utile permettere l'accesso al gruppo *facebook* anche a terzi interessati alle attività proposte nella via e creare, invece, una *chat* dedicata esclusivamente ai residenti per facilitare socializzazione e comunicazione istantanea.

Riscoprire quindi un tessuto di legami umani che parta dal rapporto con il vicino per giungere al rapporto con amministratori e operatori della sicurezza risulta fondamentale per ridurre la percezione di insicurezza legata all'anonimato e per migliorare, così, la qualità della vita nel quartiere di residenza e più in generale nel contesto urbano.

Note.

(1) Gli ecologi di Chicago definivano l'area naturale come una porzione di territorio interna alla città, caratterizzata da omogeneità di popolazione o funzione, con usanze, opinioni, tradizioni comuni (Park, Burgess & Mckenzie 1925).

(2) Comune di Forlì: dato acquisito dall'ufficio informatica/statistica, aggiornato al 21 Gennaio 2019.

Bibliografia.

- Angel S., *Discouraging Crime Through City Planning*, Berkeley, Centre for Planning and Development Research of California, 1968.
- Bianchini E., Sicurella S., "Progettazione dello spazio urbano e comportamenti criminosi", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, Gennaio-Aprile 2012, pp. 74-90.
- Cennamo A., Veratti D., "L'organizzazione e la percezione della paura nelle politiche della sicurezza urbana. Il muro nei processi di inclusione (ed esclusione) sociale in Brasile e in Italia", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, Gennaio-Aprile 2012, pp. 91-105.
- Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, New York: Random House, 1961.
- Lourenço N., "Città, violenza urbana e sentimento di insicurezza", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* vol. VI, n. 3, pp. 149-165.
- Mauss M., *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

- Newman O., *Defensible Space People and Design in the Violent City*, Londra, Architectural Press, 1973a.
- Newman O., *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, New York, Collier Book, 1973b.
- Newman O., *Design Guidelines for Creating Defensible Space*, Washington D.C., National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, 1973c.
- Park R.E., Burgess E.W., Mckenzie R., *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, Chicago, The University of Chicago Press, 1925.
- Sette R., "Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VIII, n. 1, Gennaio-Aprile 2014, pp. 107-120.
- Wilson J.Q., Kelling G.L., "Broken Windows: The Police and Neighborhood Safety", *The Atlantic* 249, n. 3, Marzo 1982, pp.: 29-38.

Sitografia.

- *Social Street: dal Virtuale al Reale al Virtuoso*. Disponibile alla pagina <http://www.socialstreet.it>.